RICORDANDO L'ILLUSTRE STATISTA SCOMPARSO UN ANNO FA

Nitti e la Lista Cittadina

Ebbe a dire Togliatti, nell'apprendere la morte di Francesco Saverio Nitti, che egli fu «in tutta la sua vita tra gli uomini politici delle classi dirigenti italiane, quello che diede più grande ed umana attenzione alle questioni vitali del rinnovamento dell'ordine sociale e politico italiano, della elevazione del Mezzogiorno, dell'avvento dei lavoratori alla vita dello Stato». E' davvero Nitti fu esponente tra i più avanzati e coraggiosi di quella scuola di statisti dell'Italia unita, che seppero tenere alta dinanzi ad ogni pressione o lusinga la bandiera della libertà. Come è dimostrato ancora dalle elezioni amministrative del 1952 a Roma, in occasione delle quali il parlamentare lucano si ripresentò come interprete della migliore tradizione liberale e democratica.

Nei primi giorni di aprile di quell'anno, tra la sensazione del mondo politico, Nitti rilasciò un'intervista nella quale si diceva disposto a promuovere un largo schieramento di forze che rinnovasse la direzione della cosa pubblica in Campidoglio. Doveva — egli disse — crearsi uno schieramento di persone oneste, capaci, preoccupate delle difficili condizioni della Capitale e della sua popolazione, fondato non nell'ambito dei partiti ma sulla base di un concreto programma di rinascita cittadina.

Ricordiamo tutti le discussioni che seguirono a quell'appello, le volgari contumelie dei democristiani, le adesioni all'iniziativa da parte di uomini di buona volontà e di partiti e organizzazioni dei lavoratori. Ricordiamo la bella battaglia condotta dalla «Lista Cittadina» e conclusa con lo strepitoso risultato di 514 mila voti di elettori romani. Ricordiamo anche le paure dei democristiani, culminate nella famosa «operazione Sturzo», e il rilievo di importanza nazionale che ebbero i dibattiti e il risultato di quella competizione. Ma la iniziativa di Nitti non era del tutto nuova per Roma. Essa si riallacciava ad altri episodi della lotta liberale, popolare, laica nella Capitale, che bisogna parlare di sè nei decenni passati e che furono determinati anch'essi dall'arroganza clericale in Campidoglio e dalla invadenza vaticana nella vita economica e finanziaria della città.

Primo esponente della ribellione contro un tale stato di cose fu, poco dopo il XX Settembre, il battagliero democratico umbro Luigi Pianciani. Eletto sindaco per la prima volta nel 1872, la sua dinamica azione dette fastidio ai consiglieri moderati e clericaleggianti, che lo costrinsero a dimettersi. Ma egli preparò subito la riscossa. Le elezioni amministrative del '79 lo trovarono alla testa di un comitato liberale, che si giovò della benevolenza del vegliardo Garibaldi: «Superbo aggiungere mio nome ai vostri per nota anticlericale», scriveva questi da Albano il 19 giugno. E Pianciani in una lunga risposta confermava che «non vogliamo preti in Campidoglio sia che si presentino in abito talare sia che si nascondano sotto altri paludamenti», proclamando la decisione di formare un blocco unico di tutti i liberali, che avesse come obiettivo la disfatta dei clericali.

I candidati liberali riportarono successi parziali nelle elezioni. Scriveva un tal Vincenzo Baglioni che «alfine la vittoria in campo onora — dei liberali, e le bandiere atterra — del despota nemico». In realtà il trasformismo continuò in Consiglio comunale e Pianciani, fatto sindaco per pochi mesi, rimase sempre più isolato. Non gli bastò di rivolgersi direttamente all'elettorato con una «lettera ai Romani»: dovette ancora una volta dimettersi per far posto a una coalizione diretta dal principe Torlonia, assai vicino al Vaticano.

Un secondo periodo di battaglie per insediare amministratori democratici in Campidoglio si ebbe nell'88-89, e ne fu protagonista Augusto Armellini. Dinanzi alle crescenti infiltrazioni ideologiche e finanziarie del Vaticano in Roma, egli ed altri uomini della sinistra borghese come Baccelli, Baccarini, Menotti Garibaldi diedero battaglia contro la prevalenza clerico-moderata. Sostenuti anche da alcune migliaia di operai, che avevano propri esponenti nella lista di concentrazione, i liberali vinsero larzamente dapprima nel giugno e poi nel novembre dell'89. Sindaco fu eletto, su un programma popolare e avanzato, Armellini. Soltanto le ostilità del governo e i maneggi della cattolica «Unione Romana» poterono rovesciare l'amministrazione Armellini dopo un anno di vita.

Il momento più alto della tradizione di lotta democratica e unitaria in Campidoglio si ebbe però nei primi anni del nuovo secolo. Questa volta fu il radicale Ernesto Nathan a mettersi a capo della riscossa contro i clericali ed i vampiri del Campidoglio. Egli si fece promotore, fin dal 1906, di un «blocco popolare» che comprendeva una forte rappresentativa di socialisti, capeggiati da Montemartini e Bonomi. Osteggiato dal governo, che fece una prima volta annullare le elezioni, e temutissimo dal Vaticano e da tutto il conservatorismo italiano, il blocco passò nondimeno trionfalmente, e governò dal 1907 al 1913. Fu un periodo, come tutti sanno, di grandi realizzazioni democratiche, dalla municipalizzazione dei servizi alle opere di ammodernamento civile e di difesa dei lavoratori e degli impiegati. Il «blocco Nathan» rappresentò una parentesi fortunata e feconda di opere in mezzo all'annoso malgoverno e oscurantismo amministrativo delle giunte clerico-moderate, tradizionalmente dominanti nella Capitale.

Alla tradizione dell'amministrazione popolare Nathan e dei blocchi democratici propugnati da Pianciani e da Armellini, si ricollega l'iniziativa di Nitti per la «Lista Cittadina» del 1952. S'intende che questa volta la classe operaia non rappresenta più una piccola minoranza nella coalizione, ma è la forza decisiva e direttiva di essa. Non per ciò tuttavia questo alfiere di una tradizione di libertà e di progresso si ritrae. Egli si ispira proprio alle sue idealità più profonde nel rinnovare l'istanza unitaria, la fierezza municipale contro le interferenze di governo, la ripulsa verso la faziosità clericale.

In nome di queste idealità Francesco Saverio Nitti entra in campo contro il nemico antico del popolo romano: gli avidi speculatori, gli uomini retrivi e di parte. In nome di queste idealità egli estende il suo appello verso «la buona volontà di tutti coloro che hanno a cuore i valori profondi della democrazia», dalla occasionale competizione romana ad esempio per più fecondi e sani sviluppi di tutta la vita politica nazionale. E' davvero oggi, dopo il 7 giugno e tante altre cose che ne sono seguite, possiamo dire che la grande battaglia condotta da Nitti per il Comune di Roma alla testa delle masse popolari e lavoratrici, come in passato quelle sostenute da Pianciani, da Armellini, da Nathan, è stata ricca di insegnamenti e di conseguenze positive per l'avanzamento democratico del Paese.

ALBERTO CARACCIOLO

LA SCANDALOSA CHIUSURA DEL "BORGO DI DIO„ IN SICILIA

Metterebbero i suggelli alla comunità di San Francesco?

Iniziativa coraggiosa di un giovane cattolico - Il racconto del pescatore - Due anni di vicende drammatiche - Lo sciopero della fame di Danilo - Invito alla stampa e agli uomini responsabili

Qualche giorno fa, è apparsa su vari giornali la notizia del fatto che il Prefetto di Palermo ha disposto la chiusura della comunità «Borgo di Dio» al Trappeto (a 50 chilometri da Palermo, nella zona del maggior banditismo), ha intimato al suo animatore, Danilo Dolci, di non occuparsi più di assistenza ai minori, ha minacciato alla giovane studentessa, che assisteva la comunità nei giorni in cui il Dolci era impegnato a Torino per una conferenza al rimpatrio con foglio di via obbligatorio. Il fatto è ormai di dominio pubblico, e non vi è da sperare in una revoca tacita e rapida del provvedimento prefettizio, senza un dibattito sulla stampa e nell'opinione pubblica. Sento perciò il dovere di dire quanto so sulle persone e gli avvenimenti di «Borgo di Dio», senza lo scrupolo di compromettere con un mio intervento, se pure pacatissimo, sull'*Unità*, la possibilità che le cose si aggiustino mancando l'intervento della pubblica opinione. Purtroppo è assai diffuso il sospetto che l'intervento pubblico di un comunista a favore di una causa anche non sua, di un'iniziativa anche lontana dalla sua ideologia, di cose e di persone generalmente stimate al di fuori dell'ambiente comunista, possa essere un elemento «controproducente» presso ministri e prefetti. Non dico che così sia: dico che vi è il diffuso sospetto di ciò; e sarò ben lieto, nel caso concreto di «Borgo di Dio», di una smentita nei fatti da parte del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, o da parte del Vicepresidente, o di altra autorità, con la revoca del provvedimento del prefetto di Palermo.

«Danilo arrivai a lu Trappito con 30 lire in tasca 'nu bellu jornu co lu trenu dell'una»: così comincia il racconto di un pescatore che è diventato uno dei migliori collaboratori di Danilo. Era il principio del 1952. Fu riconosciuto da qualcuno come il figlio del Dolci che dieci anni prima faceva servizio nella ferrovia. Molti gli si avvicinarono «e ci dumannaru chi vinisti a fare. Iddu risponnea che vuliu fare com'era chiù megghiu vivere da fratelli».

"Fratello a tutti..

Vivere una vita fraterna: ecco l'idea che tre anni prima, nel 1949, aveva fatto interrompere a Danilo Dolci ventiquenne gli studi di architettura a Milano, e lo aveva portato a Nomadelfia, per «essere fratello a tutti». Ora aveva deciso di vivere nel borgo più misero che avesse incontrato nella sua vita, indelebile ricordo degli anni più giovani. Fece un giro nel Nord, raggranellò un 100 mila lire tra gli amici, sufficienti per pagare la prima rata di un terreno, sul quale aveva fissato la sua attenzione per costruirvi la prima casa di una comunità. «Avia rittu (detto) di falla ccà pichi era una banna uni c'erano ladri (banditi) assai e puvereddi tanti».

Non possiamo ora raccontare la storia del «Borgo di Dio». Uno dei momenti più tragici si ebbe all'inizio dell'inverno 1952-53, quando Danilo non arrivò in tempo a salvare un lattante che moriva di inedia per la scarsa alimentazione della madre. «Con serietà ho scoperto che non mi sentivo di mangiare, lo grande e grosso, se tutti gli altri, specialmente i piccoli, non mangiavano. E dicevo tra me: se muoio io, per quanto poco sia importante, non sarà come per il piccolo Benedetto, qualcuno capirà che di "fame si muore"... Danilo cominciò il digiuno: dopo sette giorni il suo stato era grave. La Presidenza della Regione siciliana, avvertita, inviò un funzionario, il quale promise un milione e mezzo per i bisogni più immediati, il ricovero in collegi dei ragazzi più bisognosi, finanziamento di un cantiere-scuola e dei lavori per l'irrigazione con le acque dello Jato. Quest'ultima promessa, così come quella di una efficace e larga assistenza alla infanzia, non sono state però finora mantenute.

Che cosa ha fatto la comunità «Borgo di Dio» (regolarmente costituita e registrata come associazione, con un suo statuto) in questi anni? Sono state costruite due case della comunità, una delle quali ospita alcune delle famiglie in condizioni più disastrose e alcuni bambini, affidati dai genitori, mentre nell'altra ha sede una scuola materna. Vengono fatte periodiche distribuzioni alla popolazione di quello che il «Borgo di Dio» riceve dagli amici di tutta Italia. Si organizza l'assistenza sanitaria, con la raccolta di medicinali e le visite periodiche di dottori di Palermo. E' stato costituito un consorzio idrico tra i contadini del paese per l'utilizzazione delle acque, che finora andavano sprecate, del fiume Iato. «Borgo di Dio» ha poi una sua attività, diciamo così, editoriale: ha pubblicato un quaderno di illustrazioni infantili (incisioni su linoleum); l'educazione artistica viene molto curata, secondo le linee della pedagogia più progredita); ha pubblicato due opuscoli di documentazione su «Vallone» di Trappeto, un quartiere di miseria spaventosa. E' uscito in questi giorni il libro che Dolci ha scritto per la casa editrice «La Nuova Italia» di Firenze.

Giudizio di appello

E' probabile che la documentazione dello stato di miseria, di superstizione, di ignoranza della grande maggioranza della popolazione del Trappeto abbia «offeso» certe suscettibilità di maggiorenti locali. Un apostolo è un vicino di casa noioso per chi è «abituato» a una situazione di miseria endemica come a un fatto naturale a lui esterno, che non lo offende perchè non lo tocca, che si teme di combattere perchè è la base «naturale» di certi privilegi e di certo potere. Qualche maggiorente locale avrà trovato un buon ascoltatore in un prefetto, certo più «abituato» alle repressioni di polizia di masse nella zona del banditismo che ad una azione di apostolato e di riscatto sociale.

Ammettiamo pure che, fino a questo momento, la volontà di «liquidare» lo «scandalo» del «Borgo di Dio» sia stata una meschina manovra locale di piccoli uomini, appoggiati da autorità prevenute e male «abituate». Ora non più. L'ordinanza del prefetto di Palermo per la chiusura del «Borgo di Dio», l'intimazione a Danilo Dolci di non occuparsi di assistenza ai minori ecc. chiamano in causa ben più alte responsabilità in un giudizio di appello, e chiamano in causa, con responsabilità *personale* e *diretta*, tutti coloro che hanno seguito con simpatia l'iniziativa del Dolci. Può ben darsi che, per certa mentalità, chiunque svolga apostolato sociale, chiunque denunci miseria e ignoranza, chiunque cerchi di portare i «pureddi» a unirsi e a costruire una loro vita migliore, chiedendo non la elemosina ma le bonifiche, le case, il lavoro, sia senz'altro un «comunista», e che come «comunista» Danilo sia schedato dal prefetto di Palermo. A prescindere dal fatto che il signor prefetto di Palermo non avrebbe comunque alcun diritto di compiere arbitri e discriminazioni a danno dei cittadini che sono comunisti, la realtà è che Danilo non è affatto un comunista, ma un ortodosso cattolico apostolico romano, che crede al Vangelo, alle Epistole di San Paolo, alla carità e alla fraternità. La realtà è che Danilo e il suo «Borgo di Dio» hanno trovato finora il più caloroso riconoscimento non sulla stampa di sinistra, ma, per esempio, sull'organo ufficiale dei Gruppi giovanili d.c. (*Per l'Azione*, n. 5-7 del luglio 1953; articolo di Ugo Marchesi, «"Borgo di Dio", casa dei giorni senza lavoro»), in una rivista anticomunista di «terza forza» come *Comunità* (lungo articolo di Valerio Volpini subito dopo, o quasi, un'articolessa antisovietica di Garosci), in una casa editrice come «La Nuova Italia» tutt'altro che rossa. Sulla stampa di sinistra, finora, non avevo letto su «Borgo di Dio» altro che una lettera di Ida Sacchetti su *Incontri-oggi*, accompagnata da una breve presentazione redazionale (scritta da me) piuttosto critica nei confronti dell'ideologia dell'apostolato sociale inteso in senso religioso.

In molte cose io comunista non sono d'accordo con l'amico cattolico Danilo Dolci, ed egli lo sa: ma concordo perfettamente con il suo principio di «agire secondo coscienza». Il caso vuole che io conosca da anni due giovani collaboratori di Danilo, che ho come allievi all'Università, e che ritrovo ora tutti dediti all'apostolato sociale-religioso; due giovani formatisi nell'ambiente della più alta e gloriosa cultura italiana, dove l'Accademia dei Lincei è una tradizione di famiglia e il premio Nobel un riconoscimento già ottenuto o possibile, di fede schietta e di vita esemplare. Conosco la giovane donna che vuole lasciare studi e famiglia per organizzare l'asilo di «Borgo di Dio», il pescatore Paolino, Danilo; il figlio di un bandito e il figlio di una vittima dei banditi che Danilo educa in una comunità fraterna hanno giocato con i miei figlioli, ed erano bambini buoni, disciplinati, volonterosi. Rendo la mia pubblica testimonianza, ed invito a renderla *pubblicamente*, *oggi*, tutti quelli che conoscono e stimano Danilo, siano essi i giovani cattolici di «Terza generazione» Ciccardini o Biaget, il responsabile dei Gruppi giovanili d.c. Speranza, o i tanti e tanti pubblicisti di tendenza socialdemocratica e di «terza forza» che hanno seguito le vicende del «Borgo di Dio» sulla *Stampa* di Torino, *Il Mattino* di Firenze e così via.

Atto da revocare

Ma il caso di «Borgo di Dio» diventa oggi un fatto importante per tutti coloro che hanno a cuore la democrazia in Italia, e non solo per quelli che conoscono Danilo Dolci. Si è trattato di un incidente locale, che verrà rimediato dall'intervento delle autorità superiori? O si tratta di un indirizzo di governo, di azione delle autorità dello Stato che vuole impedire e soffocare ogni iniziativa di denuncia della miseria, di libera organizzazione dei «pureddi» per riscattare la loro condizione materiale e spirituale? Vogliamo forse in un regime nel quale, se Gesù Cristo tornasse, i prefetti di polizia gli intimerebbero di non fare assistenza ai bimbi e ai malati, nel quale, se sorgesse un nuovo San Francesco la polizia metterebbe i suggelli alle sue comunità? E' di fronte ai casi concreti, come quello di «Borgo di Dio», che vogliamo vedere come *agiscono* coloro che *parlano* di apertura sociale, di democrazia sociale. E' al governo, oggi, il partito socialdemocratico; è al governo l'onorevole Vigorelli, che ha dato il suo nome all'inchiesta parlamentare sulla miseria.

Onorevole Vigorelli, quale sarà la vostra funzione «sociale» e «democratica» in questo governo, se non riuscirete neppure a far revocare, e immediatamente, l'atto di arbitrio, e di odio contro chi lotta per debellare la miseria, perpetrato dal poliziotto contro l'apostolo?

LUCIO LOMBARDO-RADICE

SICILIA — Un gruppo di ragazzi accolti nella comunità «Borgo di Dio» al Trappeto, a cinquanta chilometri da Palermo, in una zona particolarmente infestata dal banditismo

DAI VERSI DI CARDUCCI ALLE PROFEZIE DI ADA NEGRI

Alte invettive di poeti italiani contro le violenze della reazione

Mario Rapisardi incita le masse popolari nel 1869 — Una strage di contadini siciliani a Caltavuturo cantata da Pietro Mandrè — «Siam diecimila intorno a la tua cassa, doman sarem milioni»

Ma che cosa sta succedendo in Italia? si chiede la gente sgomenta, indignata, costernata. Le drammaticissime cronache di questi giorni hanno pervaso d'orrore tutto il Paese. Da Milano a Mussomeli un operaio, tre donne e un ragazzo sono rimasti uccisi, in seguito alle violenze della polizia del neo presidente del consiglio Scelba.

«Rugge la reazione». Decisamente dovremmo ritirar fuori queste dolorose parole con cui da ottant'anni sulla stampa proletaria si denunciano al mondo civile gli eccidi perpetrati dalla classe al potere, si tratti di un governo Scelba, come del rullo compressore fascista, come di un governo Pelloux. Rudinì, Crispi

Esclamava, pervaso di raccapriccio, Giosue Carducci, all'indomani di una strage:

Quando il lavoro sarà mai lieto?
quando sicuro sarà l'onore?
quando una forte plebe di liberi
dirà guardando il sole: — Illumina
non ozi e guerre a i tiranni,
ma la giustizia pia del lavoro?

1869. La tassa sul macinato provoca, — specialmente in Lombardia, Piemonte, Veneto, e nel Mezzogiorno, — moti e agitazioni di gente affamata. Su chi chiede il pane, si spara. Mario Rapisardi, il popolarissimo poeta, sdegnato, così incitava i poveri derelitti:

Dal famoso mar, da cui in cui
Co' figli e la consorte
Marcia, di a grotte ove al altrui
Scivole uno, a sua morte
Qua, qua trombette, e tristi guazzi
Ammine,
O secchi, o spose, o madri,
O bambe senza vesti e senza pane,
Al ladro, al ladro, al ladro!

«Ruggi, o Sicilia!„

20 gennaio 1893. Contro i contadini che tornano a Caltavuturo, dopo aver zappato per una giornata le incolte terre demaniali, i carabinieri sparano da fermo: volevano coltivare la terra, scavano loro la fossa, a raffiche di fucileria. Con accenti commossi Pietro Mandre cantò l'immana strage dei contadini siciliani.

[illegible]

Pietro Mandrè lanciava l'apostrofe contro l'imperversare della reazione, gridando:

O nazione, taccia l'arme abbrutita
Il freno al piede, l'onta
La giustizia che violenta insta
E preconizza il regno di l'amore

Sparatorie contro contadini inermi a Caltavuturo, Giardinello, Alcamo, Lercara, Marineo: novantadue contadini uccisi, perchè non poterono pagare i balzelli affamatori. L'anarchico Pietro Gori, nell'ode «Alla Sicilia» (gennaio 1894) prorompeva, dicendo

Rugge, rugge o Sicilia! Il vertiginoso
Rezzo dei Nerve eterna idra insa
[illegible]
Ghiande, [illegible] figli tuoi sfrattati e
[illegible] pallidi
Cibo di piombo italico.

ROMA 1903 — La polizia carica brutalmente in piazza Colonna i manifestanti, nel corso dello sciopero generale
(Da un giornale illustrato dell'epoca)

Il 1896 e il '98, l'anno di sangue: Rudinì, palermitano, diventato presidente del Consiglio, scatena le stragi, quando il popolo manifesta per l'aumento del pane, prima in Romagna, poi in Puglia, nel Veneto, in Liguria, in Lombardia, in Emilia, nelle Marche e in tutto il Mezzogiorno, — specialmente in Sicilia. Morti e feriti a Modugno (Bari), a Bagnacavallo (Ravenna), a Fuccenza, Parma, Paria, Sesto Fiorentino.

I fiorentini manifestano il loro orrore contro queste ultime due stragi: piombo anche per loro. «Carabinieri e agenti — scriveva un giornale di destra — con l'arma in pugno, rincorsero i cittadini sparando a bruciapelo addosso ai fuggenti a due metri di distanza, uccidendo un vecchio, un cieco, un ragazzo, ferendo diverse persone».

Caccia all'uomo

Ancora il Mandrè, nella cantica «A l'Ideale», commentava:

[illegible]

A Milano, per quattro giorni, la caccia all'uomo: la strage diretta dal generale Bava-Beccaris provoca un'eccatombe: cento morti e mille feriti. Ada Negri, il 7 maggio, inorridita, scriveva:

Ho quattro nell'anima [illegible]
[illegible]
[illegible] tratto. Il fango un fiotto
[illegible] piombo
di folla e un grandinar di fucilate.

e ancora:

Fra ch'io viva mi resterà ne l'ossa
quell'angoscia [illegible] di agonia
su gente [illegible] del sangue rossa

1898-1900: la reazione del governo Pelloux. La gente affamata chiede pane e lavoro. L'alba del secolo XX sorge come un'aurora di pacificazione sociale, nel cuore degli italiani, in lutto per tante orrende carneficine. E il poeta così salutava questo secolo:

E le catene, che voi tenzon cinti,
A l'apparire de la Dea si spezzano,
I nuovi antichi
(Duchezza il canto del trionfo, o
[illegible]
Sfida, vendicatore, il nuovo secolo

1903, 1904, 1905: infierisce la reazione: a Cerignola, contro i braccianti, a Castelluzzo e Giarratana, in Sicilia, a Buggeru, Sardegna, a Barra, in Toscana, a Campobello (Licata), a San Marco in Lamis (Foggia). La grande strage continua. Diciotto morti e duecento feriti a Grammichele, in Sicilia' Mario Rapisardi, nell'apostrofe «Giustizia», prorompe:

Ed ella passa, passa per la notte,
[illegible]
al suon grave dei suoi passi la turba
[illegible]
che al loco dice, salve, ed al pos-
[illegible]
[illegible] crepa
[illegible] traffica l'opra
le forze, il sangue,
l'onor di una cinnosa plebe che
[illegible]
e scannando se stessa i suoi tiranni
[illegible]
d'un formicaio uomo [illegible] la mi-
[illegible]
la sventura [illegible], il lamento
[illegible]
un patibolo la vita [illegible] Dio l'ha
[illegible]
l'orror pane de l'anima, un tramello
[illegible]
la speranza [illegible] frode, la giustizia
[illegible]

1906: sangue contadino a Calimera, in Puglia. Ada Negri, per i funerali di un operaio, ucciso dal piombo della polizia, esclamava, protesta:

Quante volte [illegible] lungo la via
[illegible] di sassi e sangue,
ne la guerra [illegible] ne l'agonia
tremenda e senza fine
de la fatica che non ha conforto
de la scarsa [illegible]
del duro pane. O camerata morto,
[illegible]
[illegible] decimila intorno a la tua
[illegible]
domani saremo milioni

RICCARDO MARIANI

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Quartetto Barylli

Il quartetto Barylli [illegible] ci [illegible] Walter Barylli [illegible] quartetti di Beethoven (op. 18, n. 5, e 6 e op. 127) [illegible] Le prime [illegible] [illegible] tutte opere [illegible] perfetto linguaggio, per dare un [illegible] questo [illegible] [illegible] Le conseguenze di [illegible] sono [illegible] [illegible] del pubblico [illegible] Casadesus.

m. z.

CINEMA

L'isola nel cielo

La isola nel cielo [illegible] gli aerei in volo. Uno di questi, che trasporta materiali nella zona del circolo polare, è costretto ad atterrare in un luogo non segnato neanche sulle carte. La temperatura è di due sessanta gradi al di sotto dello zero, i viveri sono scarsi, i mezzi di comunica-

[illegible] i drammi della vita (come a scandinavia [illegible] angosciosa di un capitano s'innamora), ricerca [illegible] altri aerei, [illegible] per [illegible] Wendell Wendell ha diretto a [illegible] con poco [illegible] [illegible] Il [illegible] dei [illegible] effetti di [illegible] spettacolo drammatico. Le attese [illegible] progressivamente [illegible] quartetto [illegible] Cafarelli [illegible] che si attendeva. Ci si [illegible] sostanza [illegible] che si guarda con certo piacere [illegible] un film americano, il quale [illegible] abbastanza [illegible] [illegible] affondare i suoi temi [illegible] tropia [illegible] militaristica. Lo interpreta [illegible] e John Wayne.

t. c.

Riso tragico

Tratto da un racconto di Joseph Conrad (il cui spirito è abbastanza rispettato) questo film narra una vicenda avventurosa e drammatica ambientata alla fine del secolo scorso sulle coste giavanesi. Il protagonista è il capitano Davidson, un lupo di mare onesto buono e generoso. Il dramma nel film nasce dalla contrapposizione di questo carattere leale con il mondo fondo e corrotto della terraferma, dove tuttavia anche in esseri degradati e avviliti dalle circostan-

[illegible] la vita (come a scandinavia [illegible] angosciosa di un capitano s'innamora), alternano [illegible] sentimenti di [illegible] e amore. La storia è raccontata da Herbert Wilcox con [illegible] l'interpretazione [illegible] di Wendell Corey, Margaret [illegible] e Forrest Tucker e [illegible]

Vice

Rassegna di film polacchi al Circolo «Charlie Chaplin»

Domani, domenica, alle ore 10,30, al cinema Rialto, in via 4 Novembre 156, il Circolo «Charlie Chaplin» — in collaborazione con l'Associazione Italia-Polonia, inizierà l'annunciata rassegna dei cinema polacco. Sarà proiettato il film *Varsavia città indomita* di J. Zarzycki e il cortometraggio a pupazzi animati *Il dragone di Wawel*.

Nel corso della rassegna, che proseguirà domenica 28 febbraio e 7 marzo, saranno presentati *Il passo del diavolo* di Aldo Vergano e *Fiamme su Varsavia* (La strada di confine) di A. Ford, premiato alla Mostra di Venezia del 1948.

Nelle domeniche successive seguirà il Festival del cinema francese, comprendente *Une partie de campagne* e *La regle du jeu* di Renoir, *Lumiere d'ete* di Gremillon, *Cranquebille* di Feyder e *Voyage surprise* di Prevert. A chiusura del cicio sovietico sarà presentato *Sadko* di Pluscko.

Vice

Le mostre romane

Cagli, Muccini e Sughi al «Pincio»

Nel vasto fermento di opere e di idee determinato dall'orientamento verso un'arte nuova, realista di tanti artisti giovani e non giovani, già è possibile scorgere il delinearsi di correnti diverse non contrastanti, ma tendenti ad assumere una loro precisa fisionomia pure contribuendo in analoga misura o su un piano uguale al rinnovamento della cultura pittorica italiana. Il gruppo di disegni e dipinti esposto al «Pincio» dai tre artisti Cagli, Muccini e Sughi mostra appunto l'esistenza di una particolare e diffusa versione delle idee e dei principi del realismo. A parte Corrado Cagli (che da tempo è considerato un «maestro» sia per il suo passato illustre di animatore culturale e di indagatore di sempre nuove forme, cui quasi mai è mancato un preciso contenuto poetico, sia per il suo prestigioso e proteiforme talento tecnico), gli altri due, Muccini e Sughi sono due giovani e cui doti sono state già da anni riconosciute e che da anni, per un verso o per un altro si sono imposti all'attenzione della critica.

Tuttavia essi si sono qui incontrati, pur mantenendo le caratteristiche che li distinguono sul comune principio della *trasfigurazione intellettuale* della realtà. Il termine è abbozzato in via provvisoria e non dice tutto quel che occorre. Ma si guardi, ad esempio, la madre che allatta dentro un'intarsiatura di Corrado Cagli: è un dipinto perfetto per armonia ed equilibrio di toni, di disegno e di composizione: la visione che crea è come una visione-ricordo, un'immagine accarezzata dalla fantasia, non direttamente riflessa dalla realtà, e i suoi colori sono irrealistici, sviluppati su una gamma di bruni. Lo stesso potremmo dire degli altri dipinti ritratti di cinesi o coreani, come trasognati (oppure dotati di un loro mordente (come la madre che allatta) per via di quel carattere popolare che il pittore non ha comunque mancato di afferrare. Si guardi ora la veduta di mare in burrasca di Muccini: vi è qui un contatto più diretto con la visione oggettiva delle onde, del cielo plumbeo, del biancheggiare del marosi. Eppure l'accordo cromatico, basato unicamente o quasi su una scala di grigi interrotti drammaticamente dalle bandierine rosse trascina la visione in un campo tutto mentale, ne fa anche questa volta una visione-ricordo, un'immagine di memoria che è *prima* quadro e *poi* commozione davanti alla furia degli elementi cui la vita degli uomini è preda, *prima* concetto o formula poetica e *poi* contatto pieno e profondo con le cose. Lo stesso accade in un altro dipinto splendidamente composto, di Muccini: fanciulla sotto le coperte. L'immagine, carica di tenerezza e di intimità, è resa preziosa dalla gamma dominante dei bigi, dei bruni e dei bianchi che, ancora una volta, escludono il colore prismatico, il colore del *plein air* di origine macchiaiola e impressionista e creano un'atmosfera rarefatta in cui la ricchezza fantasiosa degli accostamenti cromatici tende a prendere il sopravvento sul «motivo» umano e domestico. Anche per Sugai valgono in gran parte le osservazioni già fatte. Una «cultura» figurativa quasi alla Folain e alla Steinlen rende aspre e mentali le tinte e i segni graffiazzati di colore, attraverso i quali egli racconta il suo mondo di operai, di contadini di braccianti, un ambiente sbiancato e quasi colto immobile, in una fissità tra monumentale e artificiale, ma capace di rivelare acutamente l'Emilia e l'aria e la gente della nativa Cesena patria di Alberto Sughi. In complesso dunque, un panorama fitto di problemi. Primo tra i quali, quello di evitare a mio parere, il pericolo di cadere nel generico. Hanno troppo talento, questi tre artisti per lasciare scorrere passivamente, per ora, un simile errore. Ma occorre a mio parere che presto sia affrontato il compito di individuare gli aspetti e i personaggi nostri della realtà pur mantenendo puntato lo obiettivo anche su quelli nazionali e su quelli internazionali. Occorre individuare quell'operaio, quel contadino, quell'intellettuale, quel borghese, quell'artigiano (e così via) ovvero quel personaggio, quell'oggetto (o serie di oggetti) in cui si riassuma la vita [illegible] concentrarsi, se [illegible] rendere meglio e di più.

CORRADO MALTESE

Luigi Bartolini da «Chiurazzi»

Luigi Bartolini espone da «Chiurazzi» (via del Babuino 97) 40 acquerelli a colori [illegible] [illegible] Solo incisore in gran parte già note la novità costituita dal loro colorazione. Ma l'aggiunta del colore non accresce l'immagine artistica.

La sovrapposizione di ampie stesure di toni di colore striscia per tutta l'ampiezza dell'incisione oppure disteso all'interno della forma lineare, contrasta, dattili con l'incisione minuta fino al particolarismo, annulla l'eresia del disegno derivante dal forte contrasto dei chiari e degli scuri, il segno risulta così privo di chiarezza e incisività dappertutto si nel colore (ciò non toglie che la freschezza e la semplicità della fantasia del Bartolini non abbiano maggiore di questo contrasto avvero in alcune di queste incisioni colorate come in «Fonte San Gennaro», «Apoteosi dei dioni marchigiani», «Violette», «Notte felice» e «[illegible]»).

Vice

Beniamino Gigli interpreterà una nuova canzone di Chaplin

LONDRA, 19. — Beniamino Gigli e Charlie Chaplin si sono incontrati ieri sera per la prima volta. Il popolarissimo «Charlo» [illegible] è recato al Savoy Hotel, dove il tenore italiano aveva preso alloggio, chiedendogli se volesse cantare una sua nuova canzone, *Ecce Homo*, la quale ha per soggetto la passione di Cristo e verrà inclusa, a quanto si dice, nel film che Chaplin spera di girare prossimamente in Messico.